

Il fatto

La creazione di un nuovo ministero della Curia Romana era già allo studio del «C9» e ieri Bergoglio ha comunicato la sua decisione ai padri sinodali. Accorperà le competenze di due attuali Pontifici Consigli e della Pontificia Accademia per la vita

L'AGENDA

**Relazione finale, oggi la discussione
Domani il voto paragrafo per paragrafo**

La bozza della relazione finale – circa 50 pagine – è stata presentata ieri pomeriggio ai padri sinodali. Il testo verrà discusso nelle due congregazioni generali di oggi. Poi domani il voto. La *relatio finalis* non è indirizzata "al mondo", ma direttamente al Papa e sarà poi lui a stabilire quale destino dovrà avere. Molto probabilmente Francesco deciderà di rendere subito pubblico il testo, riservandosi poi di rielaborarlo in un'esortazione post-sinodale che dovrebbe arrivare tra alcuni mesi. La commissione ha tentato di presentare "tutte le domande", senza però individuare "tutte le risposte", come ha spiegato nel briefing il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay. Quale criterio per la scelta degli

emendamenti? «Gli esperti fanno una valutazione – ha spiegato – cercando di scegliere quelli più rappresentativi, e poi la Commissione decide quali inserire nel testo finale». Dopo la discussione di stamattina i padri sinodali potranno proporre delle modifiche, che dovranno pervenire entro le 14 in forma scritta. Stasera poi la Commissione rielaborerà il testo. Della cosiddetta "Commissione dei dieci" fanno parte il cardinale Péter Erdő, relatore generale; il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale; l'arcivescovo Bruno Forte, segretario speciale; il cardinal Oswald Gracias, India; il cardinal Donald William Wuerl, Stati Uniti; il cardinal John Atcherley Dew, Nuova Zelanda; monsignor Victor Manuel Fernandez, rettore della Pontificia Università Cattolica di Argentina; il vescovo Mathieu Madega, Gabon; il vescovo di Albano Marcello Semeraro; padre Adolfo Nicolas Pachon, preposito generale della Compagnia di Gesù, in rappresentanza dell'Unione dei Superiori Generali.



L'annuncio di Francesco: un unico dicastero per vita, famiglia e laici

STEFANIA FALASCA

«**H**o deciso di istituire un nuovo dicastero con competenza sui laici, la famiglia e la vita, che sostituirà il Pontificio Consiglio per i laici e il Pontificio Consiglio per la famiglia, e al quale sarà connessa la Pontificia Accademia per la vita». Il Papa ha annunciato ieri l'istituzione di questo nuovo dicastero. «A tale riguardo – ha affermato – ho costituito un'apposita commissione che provvederà a redigere un testo che delinei canonicamente le competenze del nuovo dicastero, e che sarà sottoposto alla discussione del Consiglio dei Cardinali, che si terrà nel prossimo mese di dicembre». Nel corso della prossima riunione del Consiglio dei cardinali si discuterà quindi la forma canonica di tale dicastero e probabilmente ne verrà reso noto anche il nome del prefetto. Papa Francesco ha voluto darne annuncio prendendo la parola proprio all'inizio della Congregazione generale

pomeridiana del Sinodo al termine della quale è stata presentata ai padri sinodali la bozza della *Relatio finalis* che ieri è stata completata dalla Commissione incaricata della redazione del testo e che questa mattina viene discussa dall'assemblea. Nel consueto briefing presso la Sala Stampa vaticana padre Lombardi ha aperto ieri l'incontro con i giornalisti sul completamento di questo lavoro con l'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez, il cardinale Soane Patita Mafi, vescovo di Tonga e con il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e membro della Commissione. «Il Papa è venuto a ringraziarci per il nostro lavoro nella Commissione – ha riferito il cardinale Gracias – non è rimasto per la discussione». L'arcivescovo di Bombay si è quindi soffermato sul metodo di lavoro svolto dalla Commissione: degli oltre 700 emendamenti presentati dai Circoli minori per il documento finale, gli esperti hanno fatto una valutazione, vengono selezionati quelli più rappresentativi, la

**Creata una commissione per delineare canonicamente le competenze dell'organismo
Nel briefing sui lavori in corso al Sinodo gli interventi dei cardinali Gómez, Mafi e Gracias**

Commissione decide collegialmente quali di essi inserire nel testo finale, in modo che ne emerga un messaggio coerente. Attualmente, la *Relatio* è ancora in fase di bozza, ha affermato il cardinale Gracias. Consta di circa 50 pagine, approvate all'unanimità dalla Commissione. In apertura, forse verrà inserito un preambolo, come è

stato richiesto da alcuni Circoli minori. «Qual'è il risultato di questo Sinodo? Intanto è sicuramente importante constatare come quelli che un tempo avevano una qualche riserva e magari pensavano che non fosse neppure possibile discutere della dottrina sulla famiglia senza toccare l'indissolubilità del matrimonio, grazie a questo Sinodo molto pastorale, si sono resi invece conto che è possibile farlo. E questo è già un risultato del processo sinodale». Soane Patita Mafi, vescovo di Tonga, ha voluto ribadire subito l'importanza di questo "viaggio". «È stata un'esperienza spirituale – ha spiegato il cardinale Gracias – per capire come aiutare le famiglie a diventare migliori o a trovare soluzioni alle loro difficoltà, grazie al confronto tra opinioni divergenti, punti di vista e situazioni culturali diverse». In quest'ottica, il cardinale Gracias rispondendo ancora sul perché è stato necessario questo Sinodo sulla famiglia quando la dottrina è stata ampiamente ribadita nella *Familiaris consortio*

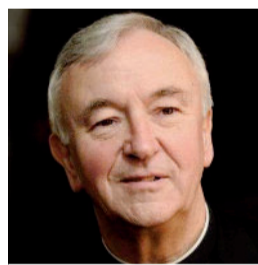
l'arcivescovo ha ripetuto che rispetto ad allora il mondo è cambiato e per questa ragione anche le sfide sono cambiate. Per quanto riguarda i divorziati risposati Gracias ha fatto osservare che proprio la *Familiaris consortio* nel punto 84 parla proprio del discernimento delle diverse situazioni e circostanze «che quindi non bisogna fare di ogni erba un fascio». L'arcivescovo di Bombay ha precisato che i progressi a livello teologico devono ancora maturare. «Quello che ritengo importante – ha sottolineato – è che ci sono state tante diverse opinioni che hanno potuto trovare una libera espressione in questa base di confronto e che si è in grado di approfondire la conoscenza e di andare avanti, cercando di capire come aiutare queste persone». «Io non credo che arriveremo ad una soluzione su questo punto, lo voglio dire molto francamente. Ma già il fatto di aver parlato dell'argomento è importante, il cammino è aperto».

Gruppo inglese B

«Per le situazioni matrimoniali difficili una commissione nell'Anno del Giubileo»

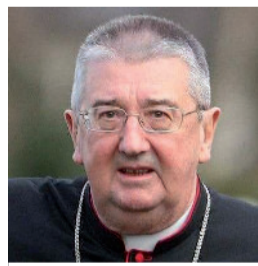
Pubblichiamo il testo della relazione del Circolo minore "inglese B" che aveva come moderatore il cardinale Vincent Nichols e relatore l'arcivescovo Diarmuid Martin. Qui accanto e nelle pagine successive altre tre relazioni presentate dai Circoli minori sulla terza parte dell'«Instrumentum laboris».

Il circolo minore ha chiesto che il documento finale sia intitolato: "La *relatio* finale del Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo presentata a Sua Santità Papa Francesco". Il circolo minore ha sottolineato che la famiglia non è soltanto oggetto dell'evangelizzazione, bensì un soggetto attivo, agente e fonte di evangelizzazione. La famiglia svolge il lavoro di evangelizzazione nel nucleo familiare stesso, attraverso l'amore generoso dei coniugi, per mezzo dell'educazione all'affettività altruistica dei bambini, e come lievito trasformatore nella società. La stessa comunione familiare vissuta è una forma di proclamazione missionaria. La missione e la testimonianza dell'evangelizzazione hanno le proprie radici nei sacramenti d'iniziazione: battesimo, confermazione ed Eucaristia.



Vincent Nichols

Il circolo minore ha evidenziato il ruolo delle famiglie nelle associazioni, nei movimenti familiari, nelle piccole comunità cristiane e nella parrocchia. Nell'ambito di questa comunione familiare interna, il circolo minore ha voluto aggiungere un nuovo paragrafo su "Matrimonio, espressione della bontà del dono della sessualità". Nell'amore carnale le coppie sposate sperimentano la tenerezza di Dio. L'insegnamento della Chiesa sulla sessualità – compreso il significato della castità – deve sottolineare la bellezza, la gioia e la ricchezza della sessualità umana e il posto che occupa l'amore carnale in un rapporto impegnato, esclusivo e permanente. La ricca visione cristiana della sessualità è minata da molte parti da una comprensione più ristretta e impoverita.



Diarmuid Martin

Il circolo minore ha sottolineato l'importanza della preparazione matrimoniale non soltanto nel periodo precedente la cerimonia. È stato suggerito di riprendere le distinzioni tradizionali di "lontano", "prossimo" e "immediato" nella riflessione su tutte le forme di vocazione. Le famiglie stesse sono i primi messaggeri del Vangelo. Nella famiglia i coniugi svolgono il sacerdozio comune di tutti i credenti. La formazione nella fede dei figli sin dalla più tenera età è una preparazione lontana al discepolato adulto maturo.

Il ministero dei giovani, la catechesi in parrocchia e a scuola, i ritiri e le piccole comunità cristiane dovrebbero concentrarsi sui giovani adulti e riflettere su come Dio li chiama, sia nel matrimonio, sia nella vita da single, nel sacerdozio o nella vita consacrata. Una tale catechesi a lungo termine metterebbe in evidenza il matrimonio come itinerario di fede. La preparazione immediata degli sposi per la celebrazione del matrimonio dovrebbe includere la catechesi sul matrimonio come sacramento e vocazione, sulla preghiera e sull'invito a quanti hanno trascurato la loro fede a ritornare. In alcune regioni è stato osservato che la maggior parte delle coppie che si presentano per la preparazione al matrimonio vivono già insieme da molto tempo. In altre regioni, le tradizioni e le culture comprendono una preparazione più lunga, strutturale, con il coinvolgimento attivo di entrambe le famiglie.

Il circolo minore ha ribadito il ruolo fondamentale dei sacerdoti, quali apostoli per la famiglia, nel preparare gli sposi al sacramento del matrimonio e nel continuare ad accompagnare le coppie e le famiglie affinché vivano la loro vocazione. Il gruppo ha proposto un nuovo paragrafo sulla formazione di sacerdoti per questo ministero.

Il circolo minore ha esaminato in modo dettagliato la sfida dell'accompagnamento pastorale delle famiglie in situazioni matrimoniali difficili. L'accompagnamento pastorale, oggi, deve essere sempre caratterizzato dalla pedagogia divina e dalla misericordia. Occorre fare attenzione a individuare gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Bisogna, per esempio, aver cura di trovare quegli aspetti delle relazioni stabilite dal matrimonio civile, dal matrimonio tradizionale e, con ovvi distinguo, dalla convivenza, che potrebbero portare alla crescita verso la piena celebrazione del matrimonio sacramentale con la pienezza che comporta.

Per quanto riguarda la cura pastorale dei divorziati e risposati, il circolo minore ha analizzato quello che dovrebbe essere un accompagnamento pastorale adeguato di tali coppie. Questo accompagnamento deve valutare qual è la loro situazione matrimoniale e anche sondare che cosa significherebbe dire che esse non sono escluse dalla vita della Chiesa.

Il circolo minore ha proposto un cammino di discernimento o di "ascolto reverenziale", attento al racconto di quanti cercano comprensione e sostegno. Il primo fine di questo accompagnamento attento sarebbe quello di promuovere un discepolato più profondo con Cristo, basato sul vincolo permanente del battesimo, piuttosto che affrontare la questione dell'ammissione ai sacramenti della penitenza e della santa comunione.

Questo processo di ascolto reverenziale richiederà una struttura concordata che contenga alcuni elementi chiave. Questi elementi potrebbero includere: interessarsi al primo matrimonio, alla possibile nullità, verificando se c'è qualche motivo per un'indagine più approfondita nel foro esterno o se ci sono motivi per ulteriori indagini in quello interno, ricorrendo a un delegato del vescovo laddove ne è stato nominato uno a questo fine; prendersi cura delle ferite prodotte dal divorzio, nelle persone, nei loro figli, nelle famiglie e nelle comunità, compresa la comunità della Chiesa, e dei modi in cui vengono rispettate le responsabilità del primo matrimonio; interessarsi al secondo matrimonio, alla sua stabilità, fecondità, e alle responsabilità che ne derivano; concentrarsi sulla formazione spirituale e sulla crescita spirituale, esplorando l'impatto di questi eventi sulla relazione con Cristo; sul senso di pentimento espresso per il dolore e il peccato; sulla relazione attuale con Cristo e con la comunità parrocchiale; sulla formazione permanente della coscienza circa la situazione presente.

Sul tema della comunione spirituale, il gruppo ha osservato che persone poste in contraddizione con il pieno significato dell'Eucaristia dalla loro situazione di vita oggettiva - un'unione irregolare - non possono essere soggettivamente colpevoli di uno stato di peccato permanente. Possono dunque giustamente avere l'amorevole desiderio di un'unione eucaristica con Cristo. Mentre la loro situazione oggettiva può impedire loro di ricevere il corpo e il sangue di Cristo, possono però opportunamente sviluppare la pratica della comunione spirituale e in tal modo diventare più aperte alla grazia salvifica di Gesù Cristo e all'unione nella Chiesa. Per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti dei divorziati e risposati, il circolo chiede che il Santo Padre, tenendo conto dell'abbondante materiale emerso durante questo processo sinodale, prenda in considerazione di istituire, nell'anno del Giubileo della misericordia, una commissione speciale per esaminare i modi in cui le discipline della Chiesa che scaturiscono dall'indissolubilità del matrimonio si applicano alla situazione delle persone in unioni irregolari, comprese le situazioni che nascono dalla pratica della poligamia.

Gruppo spagnolo A

La «decentralizzazione» apre una via per divorziati e risposati

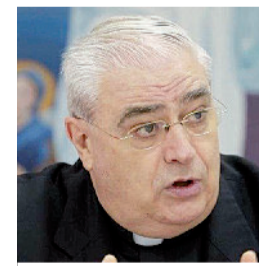
Pubblichiamo il testo della relazione del Circolo minore di lingua spagnola A che aveva come moderatore il cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga e relatore il cardinale José Lacunza Maestrojuán.

Seguendo la stessa metodologia usata nelle riunioni precedenti, iniziamo la lettura, punto per punto, della terza parte dell'*Instrumentum laboris*. Il primo punto che ha attirato la nostra attenzione è stato quello dell'innamoramento e delle tappe della preparazione al matrimonio (remota, prossima e immediata). Abbiamo constatato che, oltre ad animare i candidati alla partecipazione liturgica, bisognerebbe dedicare più tempo a questo punto. Perciò le parrocchie devono elaborare e offrire iter di formazione.



Rodríguez Maradiaga

Allo stesso modo, abbiamo insistito sul fatto che, tra gli ambiti dell'educazione nell'amore, la famiglia occupa un posto di prim'ordine, trattandosi di un suo dovere primario. La famiglia è origine di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, senza escludere da ciò le famiglie in situazioni difficili. È indubbio che la maggior parte delle legislazioni civili non accolgono né esprimono i valori evangelici della famiglia e perciò dovremmo fare causa comune con altre confessioni religiose cristiane e anche con altre religioni che condividono l'ideale della famiglia.



Lacunza Maestrojuán

Man mano che procediamo nella lettura, troviamo molte ripetizioni e persino un disordine costante nell'elaborazione dei temi, per cui si suggerisce che la commissione di redazione riveda, riorganizzi e addirittura rielabori i numeri 84, 85, 86, 94 e 95. Nel testo si usa l'espressione «comunità cristiana» senza che venga ben definito a che cosa si riferisce: alla parrocchia? Alle piccole comunità ecclesiali? Alle comunità ecclesiali di base? Ai movimenti e alle associazioni?

I numeri dal 114 al 117 sono già stati inclusi e risolti da papa Francesco nei due motu proprio *Mitis et misericors Iesus* e *Mitis Iudex Dominus Iesus*, dello scorso 15 agosto, per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale nel Codice dei canoni delle Chiese orientali e nel Codice di diritto canonico. Occorrerebbe che la commissione di redazione elaborasse un numero che indichi l'applicazione dei motu proprio e che allo stesso tempo si chieda aiuto a tal fine. Gesù manifesta vicinanza ai cristiani e, alla maniera di Gesù, noi dobbiamo fare lo stesso poiché, come dice sant'Agostino «quello che mangi, dà». Occorre pertanto integrare i divorziati risposati mediante un iter via caritatis che permetta di aprire porte e di stare vicino a quanti sono feriti. È indubbio che potremmo chiederci chi esclude chi, e dire che il sacramento dell'Eucaristia è sacramento di vivi, ma occorre fare tutto il possibile e il necessario per attirare

quanti si sono allontanati. La via della carità è una pastorale che accoglie e avvicina, mentre la «via giudiziaria» risveglia in molti sospetti e diffidenza, e non c'è dubbio che molti nostri matrimoni non sono veri sacramenti. Non basta parlare di cammini di misericordia e di vicinanza, ma si deve giungere a proposte concrete perché altrimenti restiamo con parole belle ma vuote. Forse la «decentralizzazione» di cui ha parlato il Santo Padre in occasione della commemorazione dei cinquant'anni del Sinodo può aiutare a rendere più agile e vicina la soluzione, evitando anche molte forme di discriminazione che ci sono nella Chiesa nei confronti di queste persone. Sembra che sul tema della vicinanza siamo tutti d'accordo, ma, che cosa succede quando si affronta quello dell'accesso ai sacramenti?

Senza dubbio, dobbiamo pensare a un gesto generoso togliendo dal cammino molti ostacoli affinché i divorziati risposati possano partecipare più pienamente alla vita della Chiesa: non possono essere padrini, non possono essere catechisti, non possono insegnare religione... Dobbiamo dimostrare che abbiamo ascoltato il «grido» di tante persone che soffrono e gridano chiedendo di partecipare più pienamente possibile alla vita della Chiesa. D'altro canto, dobbiamo porre fine al continuo rimprovero che facciamo a quanti hanno fallito nel loro primo matrimonio, senza dimenticare che anche noi abbiamo una parte di colpa in tale fallimento, perché non li abbiamo accolti, abbiamo semplicemente espletato le formalità e soddisfatto i requisiti legali, e molto spesso attraverso segretarie... Allo stesso modo, occorre porre fine all'atteggiamento elitista e settario mostrato da molti

membri della comunità cristiana verso queste persone. Il tema dell'adozione è stato anch'esso al centro della nostra attenzione. In alcuni Paesi e ambiti non risulta facile affrontarlo per la loro legislazione, ma deve risultare chiaro che, in ogni adozione, deve prevalere ed essere rispettato il bene del bambino al di sopra di qualsiasi altro interesse. Infine, riguardo al tema della famiglia e al suo ruolo come promotrice della vita e dell'educazione, è stata segnalata la necessità di salvaguardare il rispetto per la coscienza retta formata dei coniugi, come pure il dovere degli Stati di offrire un'educazione accessibile e di qualità affinché tutti i genitori possano mettere in atto il loro diritto intransferibile di essere i primi educatori dei figli.

Alla fine del lavoro sono stati approvati 59 modi. Vogliamo infine sottolineare il clima fraterno, di dialogo sincero e fecondo, che ha caratterizzato il lavoro del gruppo. Ringraziamo il Santo Padre per l'opportunità che ci sta dando, *cum Petro* e *sub Petro*, di vivere questo cammino di sinodalità al servizio della Chiesa.


 il diario
del Sinodo

di Luciano Moia

Un abbraccio ideale tra san Giovanni Paolo II e i padri sinodali impegnati nell'assemblea sulla «Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo». L'ha ricordato ieri pomeriggio, consegnando ai padri la bozza della *Relatio finalis*, il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo. Ieri, com'è noto, la Chiesa festeggiava la memoria liturgica

Giovanni Paolo II, coppie in difficoltà e «mezzi di salvezza»

del Papa che tanto si spese per la famiglia. E, alla luce della fede, non va quindi considerata solo una coincidenza il fatto che la relazione finale del Sinodo arrivi proprio in coincidenza della «festa» di papa Wojtyła. La sua esortazione postsinodale *Familiaris consortio* – frutto di quanto emerso dal Sinodo sulla famiglia del 1980 – è considerata una sorta di *magna charta* della teologia e della pastorale del matrimonio e della famiglia. Così ieri sera, tra i padri sino-

dali, a margine della brevissima Congregazione generale, meno di un'ora, un paio hanno sottolineato come alcune delle proposte emerse durante i lavori di queste settimane – in particolare quelle indirizzate a formulare un cammino penitenziale per i divorziati risposati con l'obiettivo di valutare la possibilità di una riammissione ai Sacramenti – avrebbero probabilmente disorientato Giovanni Paolo II. Ma, altri – sulla base di più solide considerazioni

teologiche e pastorali – hanno fatto invece osservare come le aperture annunciate e discusse in questi giorni, nascono proprio dal dettato della *Familiaris consortio* che per la prima volta ha spiegato come la Chiesa, «istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza

stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza». E in questo sforzo inesausto, al di là delle considerazioni poi espresse nell'esortazione postsinodale di 34 anni fa a proposito del divieto di accostarsi alla Comunione, c'erano già *in nuce* gli sviluppi pastorali che hanno sollecitato numerosi vescovi, cardinali, esperti ad auspicare un'accoglienza più significativa e concreta per tutte le famiglie ferite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessun incontro medico col Papa»

Ulteriori smentite nel «caso mediatico» sulla salute di Bergoglio

GIACOMO GAMBASSI

Tutto era già chiaro mercoledì. Così chiaro che ieri, quando durante il consueto briefing nella Sala Stampa vaticana sul Sinodo dei vescovi si è tornati a parlare della notizia infondata di un «tumore curabile al cervello» di papa Francesco «senza bisogno di intervento», il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha liquidato la questione in una battuta: «C'è già stata una smentita totale basata sulle parole dello stesso Papa». Capitolo chiuso, insomma. E anche l'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez, ha considerato la vicenda ormai archiviata osservando che non ha avuto «nessun effetto sui lavori del Sinodo».

Se il polverone sollevato dal *Quotidiano nazionale* (Qn), autore della smentita sul Pontefice «malato», era già stato spazzato via il giorno stesso della pubblicazione, ieri i contorni della «sparata» sono stati ulteriormente precisati. Il luminare giapponese Takano-

ri Fukushima – che, secondo Qn, sarebbe stato chiamato in segreto per un consulto sulla salute di Bergoglio, ma che attraverso il suo staff americano aveva già smentito mercoledì lo scoop – è volato, sì, per due volte a Roma raggiungendo poi il Vaticano ma «non per ragioni mediche» e «non ha mai incontrato il Papa per motivi di carattere clinico». Lo racconta all'*Ansa* il neurochirurgo Gaetano Liberti, allievo di Fukushima. E lo ribadisce la Casa di cura San Rossore in cui il medico nipponico opera. In un comunicato la clinica pisana fa sapere di non essere «a conoscenza di nessun incontro privato tra il suo collaboratore e papa Francesco». E, forse spazientita dal clamore mediatico, annuncia che «si riserva di agire in ogni sede per evitare la diffusione di notizie false».

Ieri la struttura toscana è stata di nuovo tirata in ballo da Qn che titolava in prima pagina di avere in mano i «riscontri». E, a detta del quotidiano, il riscontro sarebbe la conferma da parte della Casa di cura di aver offerto un elicottero per un viaggio di Fuku-

L'allievo del luminare giapponese e la clinica pisana negano colloqui clinici. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Iacopino: se la notizia è falsa, minata la credibilità dell'informazione

shima in Vaticano lo scorso gennaio. Nel testo per la stampa la clinica ammette che «si è limitata a mettere a disposizione di Fukushima un elicottero per raggiungere la Capitale il 28 gennaio» scorso. Ma aggiunge anche che «nessun altro particolare» le è noto, soprattutto se legato alla salute del Papa. Il volo di gennaio era un elemento di cronaca già conosciuto il giorno precedente. Perché Fukushima aveva scritto nel suo blog di aver

dormito il 28 gennaio in «un convento» e di aver incontrato «alcuni arcivescovi» in Vaticano. Sempre sul suo blog aveva pubblicato la foto di una stretta di mano con Francesco al termine di un'udienza generale nell'ottobre 2014. Immagine ritoccata al computer che nelle scorse ore è stata rimossa dal sito insieme con i post delle due «visite» vaticane. Compariva anche il messaggio che riproduceva una pergamena con la benedizione di Benedetto XVI in cui il medico giapponese – amante delle belle arti, musicista in vari concerti e indagato dalla procura di Salerno – si vanta di aver «operato diversi pretati». Liberti sostiene che il volo «d'urgenza» del 28 gennaio era dovuto al fatto di «aver operato fino al pomeriggio inoltrato a San Rossore» e «la proprietà della clinica fece omaggio dell'elicottero» al medico.

Sul «caso» mediatico interviene il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, attraverso Facebook. «La «rivelazione» della malattia del Papa, fatta dal *Quotidiano nazionale*, è stata per me più di un pugno nel-

lo stomaco. Mi sono posto una domanda. Se quella notizia fosse vera, avrei il diritto di conoscerla? Francamente, penso di sì. Non si tratta di una persona qualunque. Sono grato al direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, il quale – con sofferita serenità – scrive che il diritto del Pontefice in tema di privacy è «inevitabilmente attenuato». Il garante della privacy, Antonello Soro, cattolico, va anche oltre: «È difficile negare l'interesse pubblico della notizia». Se, per un attimo, non ascoltiamo il cuore, è facile rendersi conto che si troverebbe sempre una ragione per non pubblicare una notizia». Ma Iacopino precisa: «Il problema è, semmai, un altro. Questo: la verità. Sembra scontato, ma non lo è. Se quella notizia è vera, i cittadini avevano il diritto di conoscerla. Se non lo fosse, allora ha ragione Tarquinio. Senza alibi per alcuno: il discredito può far volatizzare la residua credibilità che l'informazione ha in Italia. Questo non possiamo permettercelo. Né possiamo permetterlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo tedesco

Prima di accostarsi alla Mensa del Signore ognuno esamini se stesso, come dice san Paolo

Pubblichiamo il testo della relazione del Circolo minore di lingua tedesca che aveva come moderatore il cardinale Christoph Schönborn e relatore l'arcivescovo Heiner Koch.

Abbiamo percepito con grande turbamento e tristezza le dichiarazioni pubbliche di alcuni padri sinodali su persone, contenuto e svolgimento del sinodo. Ciò contraddice lo spirito dell'incontro, lo spirito del sinodo e le sue regole elementari. Le immagini e i paragoni usati non sono soltanto indifferenziati e sbagliati, ma anche offensivi. Prendiamo decisamente le distanze. Nel gruppo linguistico tedesco è stato desiderio comune integrare il titolo della relazione finale «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» con il sottotitolo «Riflessioni e proposte per il Santo Padre, papa Francesco», al fine di esprimere così in modo chiaro la classificazione del testo, che non è un documento decisionale. Per quanto riguarda l'introduzione, suggeriamo di fare riferimento alle consultazioni a livello mondiale e di esprimere gratitudine e apprezzamento per le stesse.

Al fine di porre maggiore enfasi sulla famiglia come soggetto della pastorale, va menzionato che le famiglie cristiane sono chiamate a testimoniare con la loro vita il Vangelo del matrimonio che è loro affidato. Gli sposi e le famiglie cristiane sono così parte della nuova famiglia di Cristo, la sua Chiesa. In questo modo i coniugi possono essere sacramento per il mondo. La «nuova famiglia di Gesù Cristo», la Chiesa, deve incoraggiare, rafforzare e rendere idonei i coniugi a dare questa testimonianza. Così facendo, la Chiesa stessa continua a imparare dalle esperienze di vita e di fede degli sposi e delle famiglie.

A questo punto ci è parsa importante un'ammissione: nel malinteso sforzo di rispettare la dottrina della Chiesa, si è giunti ripetutamente ad atteggiamenti duri e intransigenti nella pastorale, che hanno portato sofferenza alle persone, in particolare alle madri nubili e ai bambini nati fuori dal matrimonio, a persone in situazioni di convivenza prematrimoniale e non matrimoniale, a persone di orientamento omosessuale e a persone divorziate e risposate. Come vescovi della nostra Chiesa chiediamo loro perdono. Abbiamo discusso in modo approfondito anche sul nesso tra linguaggio, pensiero e azione proprio in vista di una raffigurazione umana della sessualità delle persone. Un lin-

guaggio adeguato e rinnovato è decisivo soprattutto per guidare gli adolescenti e i giovani verso una sessualità umana matura. Ciò è compito soprattutto dei genitori e non deve essere lasciato soltanto alla scuola, ai mezzi di comunicazione e ai media sociali. Molti genitori e persone impegnate nella cura delle anime hanno difficoltà a trovare un linguaggio adeguato e al tempo stesso rispettoso, che ordini gli aspetti della sessualità biologica nel contesto globale dell'amicizia, dell'amore, della complementarità arricchente e del dono reciproco di uomo e donna.

Il circolo minore ha ritenuto importante sottolineare che per principio la convinzione cristiana parte dal fatto che Dio ha creato la persona come uomo e donna e li ha benedetti affinché diventassero una sola carne e fossero fecondi (Genesi 1, 27 s.; 2, 24). L'essere maschile e l'essere femminile sono, nella loro uguale dignità personale e nella loro diversità, buona creazione di Dio. Secondo la comprensione cristiana dell'unità di corpo e anima è sì possibile distinguere in modo analitico tra la sessualità biologica («sex») e il ruolo socioculturale dei sessi («gender»), tuttavia non possono essere scissi in modo fondamentale o arbitrario. Tutte le teorie che considerano il genere dell'uomo un costrutto successivo e vogliono imporre, a livello sociale, la sua intercambiabilità arbitraria, vanno respinte come ideologie. L'unità di corpo e anima include il fatto che la comprensione sociale concreta di sé e il ruolo sociale dell'uomo e della donna nelle culture hanno caratteristiche diverse e sono soggetti a cambiamento. Per questo la presa di coscienza della piena dignità personale e della responsabilità pubblica delle donne è un segno dei tempi positivi, che la Chiesa apprezza e promuove (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n.22). Abbiamo parlato del collegamento tra sacramento del battesimo e del matrimonio e la necessità della fede.

La professione di fede cattolica riguardo al matrimonio si fonda sulle parole del Signore nella Sacra scrittura e sulla tradizione apostolica ed è stata fedelmente custodita nella sua sostanza dal magistero. Tuttavia, nell'elaborazione teologica ci sono tensioni tra l'approccio dogmatico, teologico morale e canonistico, che nella pratica pastorale possono portare a difficoltà.

Così l'assioma «ogni contratto matrimoniale tra cristiani è di per sé un sacramento» deve essere rivisto. In società cristiane non più omogenee o in Paesi con impronte culturali

e religiose differenti, non si può presupporre una comprensione cristiana del matrimonio nemmeno tra i cattolici. Un cattolico senza fede in Dio e nella sua manifestazione in Gesù Cristo non può contrarre automaticamente un matrimonio sacramentale contro, o addirittura senza, la sua consapevolezza e la sua volontà. Manca l'intenzione di volere, con questo atto, almeno ciò che la Chiesa intende con esso. È vero che i sacramenti non si realizzano attraverso la volontà di chi li riceve, ma non lo fanno nemmeno senza o addirittura contro la stessa; o quantomeno la grazia rimane sterile, poiché non viene accolta con libera intenzione con la fede che è data dall'amore.

Per i nostri fratelli cristiani che, conformemente alla loro professione, respingono la sacramentalità del matrimonio (con le caratteristiche che ne derivano), si pone anche la domanda se è avvenuto un matrimonio sacramentale contro la loro convinzione religiosa. Ciò non significa che da parte cattolica si voglia negare la legittimità di matrimoni non cattolici o mettere in dubbio l'azione di grazia di Dio nei matrimoni non sacramentali. Sappiamo dei numerosi studi sull'argomento e suggeriamo un'analisi approfondita della questione al fine di una rivalutazione magisteriale e di una maggiore coerenza tra le affermazioni dogmatiche, teologiche morali e canonistiche e la pratica pastorale.

Proponiamo un'integrazione relativa ai matrimoni interconfessionali: per quanto riguarda il tema del matrimonio interconfessionale, devono essere menzionati soprattutto gli aspetti positivi e la particolare vocazione di tale matrimonio, poiché i cristiani non cattolici non sono affatto al di fuori della Chiesa «una», bensì ne fanno parte per mezzo del battesimo e di una certa, benché incompleta, comunione con la Chiesa cattolica (cfr. *Unitatis redintegratio*, n.3). Anche il matrimonio interconfessionale va visto come Chiesa domestica e ha una vocazione e una missione specifica, che consiste nello scambio dei doni nell'ecumenismo della vita.

Per quanto riguarda l'importanza di «famiglia e istituzioni pubbliche», il circolo minore ha sottolineato come punto di partenza che il matrimonio e la famiglia precedono lo Stato. Esse sono il fondamento e «la cellula prima e vitale della società» (*Apostolicam actuositatem*, n.11). Senza famiglia non può esistere comunità. Per questo la comunità politica ha il dovere di fare tutto il necessario per

rendere possibile questa «cellula vitale» e per promuoverla in modo costante. Occorre superare la «mancanza di considerazione strutturale» nei confronti delle famiglie, di cui ci si lamenta sempre. I mezzi per farlo sono soprattutto l'accesso a un'abitazione e al lavoro, la possibilità di formazione e di assistenza ai bambini, nonché agevolazioni più eque per le famiglie nella legislazione fiscale, che riconoscano in modo giusto ciò che le famiglie danno alla società. Deve essere chiaro: non è la famiglia a dover essere subordinata agli interessi economici, ma il contrario. L'impegno a favore della famiglia è al centro della dottrina sociale cattolica, che è una parte irrinunciabile della predicazione della Chiesa e dell'evangelizzazione. Tutti i cristiani sono chiamati a impegnarsi nel campo della realizzazione politica della convivenza sociale, aiutando così le famiglie a vivere meglio e a crescere. A tale riguardo, la politica deve tener conto in modo particolare del principio di sussidiarietà e non può limitare i diritti delle famiglie. Qui va ricordata la *Carta dei diritti della famiglia*. La Chiesa nel suo insieme deve adoperarsi attivamente e in modo esemplare nell'ambito della formazione della famiglia, degli asili, delle scuole, dei consultori, delle istituzioni per l'assistenza alle famiglie.

Per quanto riguarda la preparazione al matrimonio, il Circolo minore ha voluto far notare che un breve colloquio o una rapida introduzione non bastano. Poiché molti sposi non possono costruire su un'educazione caratterizzata dalla fede, si consiglia urgentemente l'introduzione di un catecumenato matrimoniale, che duri almeno qualche mese, per giungere a un «sì» davvero maturo, sorretto dalla fede, che sia consapevole della definitività del vincolo matrimoniale e confidi nella fedeltà di Dio. Anche l'aspetto della genitorialità responsabile è stato tra i temi centrali del dibattito del Circolo minore. Secondo l'ordine di creazione di Dio, l'amore sponsale tra uomo e donna e la trasmissione della vita umana sono ordinati l'uno all'altra. Dio ha chiamato l'uomo e la donna a partecipare alla sua azione creatrice e al tempo stesso a essere interpreti del suo amore e ha posto il futuro dell'umanità nelle loro mani. Questo compito di creazione deve essere svolto dall'uomo e dalla donna nel senso di una genitorialità responsabile. Dinanzi a Dio, e tenendo conto della loro situazione di salute, economica, morale e sociale, nonché del bene proprio e dei loro figli, come anche del bene dell'inte-

ra famiglia e della società, devono formarsi un giudizio circa il numero dei figli e il tempo tra l'uno e l'altro (*Gaudium et spes*, n.50). Conformemente alla natura personale e umanamente unitaria dell'amore sponsale, la via giusta per la pianificazione familiare è il dialogo confidenziale dei coniugi, la considerazione dei tempi e il rispetto della dignità del partner. In tal senso occorre anche spiegare nuovamente l'enciclica *Humanae vitae* (nn.10-12) e l'esortazione apostolica *Familiaris consortio* (nn. 14, 28-35) e risvegliare, contrariamente a una mentalità spesso ostile alla vita e in parte ai bambini, la disponibilità ad avere figli.

I giovani coniugi devono essere costantemente incoraggiati a donare la vita ai figli. Così cresce l'apertura alla vita nella famiglia, nella Chiesa e nella società. La Chiesa, con le sue numerose strutture per i bambini, può contribuire a una maggiore disponibilità verso i bambini nella società, ma anche nella Chiesa. La percezione della genitorialità responsabile presuppone la formazione della coscienza. La coscienza è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, n.16). Più i coniugi s'incamminano per ascoltare Dio nella coscienza e più si fanno accompagnare spiritualmente in questo, più nelle loro decisioni diventano intimamente liberi dalle inclinazioni affettive e dal conformismo ai comportamenti del mondo che li circonda. Per amore di questa libertà di coscienza, la Chiesa respinge con forza le misure statali imposte a favore della contraccezione, della sterilizzazione o addirittura dell'aborto.

Abbiamo discusso in modo approfondito anche sull'integrazione dei divorziati risposati civilmente nella comunità cristiana. È noto che nelle due sessioni del Sinodo dei vescovi si è discusso in modo intenso sulla domanda se, e fino a che punto, i divorziati risposati, laddove desiderano partecipare alla vita della Chiesa, a determinate condizioni possono ricevere i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. I dibattiti hanno dimostrato che anche qui non esistono soluzioni semplici e generali. Noi vescovi abbiamo sentito le tensioni legate a queste domande esattamente come i nostri fedeli, le cui preoccupazioni e speranze, moniti e attese ci hanno accompagnato nelle nostre discussioni.



Christoph Schönborn



Heiner Koch





«Famiglie ferite, presenza da integrare nella Chiesa»

Il vescovo Grech: la teologia sia vicino alla realtà

LUCIANO MOIA

«**D**urante le congregazioni generali un padre sinodale ha invitato la Chiesa a chiedere scusa per quello che avremmo dovuto fare a proposito del matrimonio e della famiglia. Mi auguro che dopo questo sinodo non ci sarà più la necessità di chiedere perdono per quello che lo Spirito oggi ci chiede di fare». Lo spiega il vescovo di Gozo, Mario Grech, presidente della Conferenza episcopale di Malta, che è tra i padri sinodali.

Osservando i lavori di questo Sinodo, sembra che, partendo da posizioni apparentemente distanti, ci sia stato poi un cammino progressivo verso la condivisione. È d'accordo?

Più che un'impressione questo è un auspicio. Spero che succeda davvero così. Ma dentro al Sinodo, ho visto il confronto tra due anime della Chiesa. Da una parte una Chiesa in uscita che mette l'evangelizzazione al primo posto. Dall'altra una Chiesa autoreferenziale, che sembra voler soprattutto difendersi. La Chiesa, sull'esempio di Cristo, è lei stessa ad avvicinarsi all'uomo, soprattutto a quello ferito. La Chiesa autoreferenziale parla dall'alto e aspetta che l'uomo si avvicini. Da più importanza ai principi che non alle persone.

Il Papa può essere il garante di un riavvicinamento?

Non mi sembra giusto lasciare tutto nelle mani di Pietro. Non perché non lo possa fare, ma se Francesco ha convocato l'episcopato di tutto il mondo è per ascoltare e per avere un appoggio. Certo, il Sinodo lascerà la parola finale al Papa, ma sarebbe importante che nella relazione finale e-

mergesse il sentire di Pietro, perché i nostri lavori si sono svolti *cum e sub Petro*... E non si tratta di appoggiare quello che Francesco ci dice, ma quello che lo Spirito sta dicendo alla Chiesa e al mondo per mezzo di Francesco.

Cosa dice di questa contrapposizione tra teologia e pastorale?

La teologia non può che essere contestualizzata. Se noi continuiamo a predicare una teologia distaccata dalla realtà, allora continueremo a non farci capire dal mondo. Se riduciamo la teologia a un sistema chiuso, che dà patenti di perfezione

gli occhi di tutti. Le famiglie ferite, quelle che si trovano in difficoltà, non sono scarto e, come ha fatto Cristo, il Buon Samaritano non deve solo curare, ma prendere sulle spalle la famiglia ferita. Dobbiamo trovare posto per queste famiglie nell'albergo, che è la Chiesa.

Ritiene possibile l'ipotesi del percorso penitenziale per i divorziati risposati, come emerso anche da varie relazioni dei Circoli minori?

Sono d'accordo. D'altra parte questa è una delle proposte che ho fatto nell'ambito del mio Circolo, l'italiano C. Abbiamo bisogno di declinare un itinerario da seguire per l'integrazione e la riconciliazione di queste persone. Quello che abbiamo scritto nella relazione è molto chiaro: «Rimuovere alcune forme di esclusione liturgica, educativa, pastorale ancora esistenti; promuovere cammini di integrazione umana, familiare e spirituale...». E poi, a proposito di questi percorsi, sollecitiamo a «discernere in foro interno sotto la guida del vescovo e di presbiteri designati le singole situazioni con criteri comuni secondo la virtù di prudenza...».

In quella relazione (pubblicata integralmente su *Avvenire* di ieri) elencate cinque buone azioni: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare. E questa la sintesi per il rinnovamento della pastorale?

Sarebbe un passo importante in avanti. Così sarebbe evidente la natura sinodale della Chiesa. Al termine della relazione, indichiamo l'anno giubilare come un «fuori testo» del Sinodo in cui chiediamo al Papa un colpo d'ala, alla luce di una misericordia tenera ed intransigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Grech

L'intervista

«Il Buon Samaritano non si limita a curare le ferite, ma apre le porte dell'albergo»

solo ai buoni, allora la teologia diventa ideologia.

Quali aspetti della teologia del matrimonio e del vangelo andrebbero contestualizzati?

Naturalmente al centro c'è sempre il Vangelo. Quella è la buona novella, ma dobbiamo avere la pazienza di aspettare che l'uomo trovi la forza per camminare verso questi ideali evangelici. Ora se la realtà, come dice l'*Evangelium gaudium*, è superiore all'idea, noi non possiamo che guardare alla realtà, alla parola che arriva dalla quotidianità.

Quale parola ci arriva dalla realtà a proposito della famiglia?

La realtà del matrimonio e della famiglia è sotto

Gruppo francese C

Anche i terreni «sassosi» e «soffocati dalle spine» hanno bisogno dell'attenzione del seminatore

segue da pagina 22

I dibattiti hanno mostrato chiaramente che sono necessari alcuni chiarimenti e approfondimenti per esaminare meglio la complessità di tali questioni alla luce del Vangelo, della dottrina della Chiesa e con il dono del discernimento. Possiamo però indicare alcuni criteri che aiutano a discernere. Il primo di questi viene dato da papa san Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*, quando al n.84 dice: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido». È pertanto compito del pastore compiere con la persona interessata questo cammino di discernimento. A tal fine può essere utile compiere insieme, con un sincero esame di coscienza, i passi della riflessione e della penitenza. Così, per esempio, i divorziati risposati dovrebbero domandarsi come si sono comportati con i loro figli quando la comunione matrimoniale è andata in crisi. Si è tentata la riconciliazione? Qual è la situazione del partner abbandonato? Quali sono gli effetti del nuovo rapporto sulla famiglia più estesa e sulla comunità dei fedeli? Qual è l'esempio dato ai più giovani che devono decidere per il matrimonio? Una riflessione sincera può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio, che non viene negata a nessuno che porti dinanzi a lui i propri fallimenti e i propri bisogni. Questo cammino di riflessione e di penitenza, esaminando la situazione oggettiva nel dialogo con il confessore, può contribuire, nel *forum internum*, a prendere coscienza e a chiarire in che misura è possibile l'accesso ai sacramenti. Ognuno deve esaminare se stesso secondo le parole dell'apostolo Paolo, che valgono per tutti coloro che si accostano alla mensa del Signore: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna [...]». Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati» (1 Corinzi 11, 28-31).

I modi relativi alla terza parte dell'*Instrumentum laboris* sono stati esaminati e decisi unanimemente in buono spirito sinodale, esattamente come i modi delle prime due parti.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Pubblichiamo il testo della relazione del Circolo minore di lingua francese C che aveva come moderatore il vescovo Maurice Piat e relatore l'arcivescovo Paul-André Durocher.

Come la settimana scorsa, anche questa settimana il nostro gruppo ha trovato utile avere un breve testo che cercasse di circoscrivere l'obiettivo della parte dell'*Instrumentum laboris* da esaminare. Abbiamo presentato questo testo sotto forma di *modus*, sperando che possa servire da prologo alla terza parte.

Nel suo primo paragrafo ricordiamo che questo Sinodo è in linea con il Concilio Vaticano II, quando vogliamo evangelizzare il mondo contemporaneo. Intendiamo mettere a punto una pastorale della famiglia che sia allo stesso tempo chiara a livello dottrinale e utile alle nostre famiglie. Crediamo che il cammino per realizzare la conversione missionaria di tutta la Chiesa passi per la famiglia come soggetto evangelizzatore.

Il secondo paragrafo ricorda le basi di questo cammino pastorale: un approfondimento della rivelazione cristiana riguardante la famiglia e una mobilitazione di tutte le forze vive della Chiesa per fondare la sua missione come «comunità di vita e di amore». Ciò presuppone un vero dialogo pastorale con la realtà familiari così come sono vissute dai nostri contemporanei.

Infine, l'ultimo paragrafo del nostro testo afferma che questo dialogo, sull'esempio di Gesù, deve essere condotto alla maniera di Gesù, vale a dire sposando il suo sguardo di amore e di misericordia su ogni persona. Vogliamo dunque intraprendere questo dialogo pastorale con umiltà, rispetto, fiducia e soprattutto misericordia verso tutte le famiglie, qualunque sia il loro grado di vicinanza o di lontananza dall'ideale evangelico.

Il testo ci ha aiutati ad articolare meglio le nostre proposizioni riguardo gli emendamenti da fare a questa terza parte dell'*Instrumentum laboris*. Mentre riflettevo sulla nostra esperienza come Circolo minore in que-

sta terza settimana del Sinodo, mi sono messo a pensare alla parabola del seminatore (Mc 4, 1-20 e paralleli). Ha toccato tutti noi la testimonianza degli osservatori e dei delegati fratelli che hanno preceduto i nostri dibattiti e ci ha colpiti la diversità dei «terreni» familiari presentati al nostro sguardo. Alcuni sono sassosi e secchi, altri sono tappezzati dagli uccelli in volo, altri sono soffocati dalle spine, altri beneficiano di una buona terra. A volte eravamo talmente affascinati da questa buona terra da trascurare il potenziale di vita di altre terre all'apparenza meno belle; eppure le terre belle possono anche nascondere dei parassiti e insetti nefasti per la coltura. A volte eravamo talmente presi dalle difficoltà di una terra particolare da dimenticare di considerare le sfide delle altre. Ma tutti questi terreni noi li amiamo e vogliamo aiutarli a produrre frutti secondo le loro possibilità.

Come agronomi che discutono i diversi metodi di approvvigionamento d'acqua, noi abbiamo discusso il metodo del nostro Sinodo. È conforme alla sua finalità? Abbiamo spiegato una quantità enorme di energia, da ogni punto di vista. Alcuni sono sfiniti a forza di lavorare. Il risultato varrà la candela? Forse avremmo potuto individuare alcune questioni specifiche da esaminare tra i due Sinodi e darci più tempo per esaminarle? Occorrerà affidare a commissioni pontificie il lavoro che speravamo di realizzare? E questa terza parte corrisponde faticosamente all'ultima tappa del «vedere-giudicare-agire» e in essa saremmo dovuti ritornare sulle constatazioni della prima tappa per proporre piste di soluzione e di azione. Ci avrebbe guadagnato se fossero state menzionate le molteplici pratiche pastorali già esistenti nelle diverse sfere della Chiesa. Ciò non toglie che abbiamo apprezzato molto il tempo supplementare che è stato concesso ai circoli minori. Dai nostri scambi scaturisce con forza il nostro ministero di comunione in quanto vescovi.

Ci siamo dovuti accordare su un metodo di lavoro di fronte all'abbondanza della materia di questa sezio-

ne. Abbiamo dunque scelto di dedicare più tempo a tre temi particolari: la formazione dei sacerdoti, dei diaconi e degli agenti di pastorale; l'accompagnamento dei divorziati-risposati; la sfida del rinnovamento del nostro linguaggio. Abbiamo elaborato dei *modi* collettivi su questi temi, per poi considerare i modi individuali dei partecipanti sugli altri numeri. Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di terminare il lavoro. E aggiungiamo che alcuni temi importanti non sono stati neppure affrontati: tra di essi l'accompagnamento dei coniugi di fronte alle sfide della genitorialità nel contesto attuale.

Ognuno di noi rappresenta una corrente d'acqua diversa che abbevererà questi campi. Alcune correnti vengono da Oriente, altre da Occidente, certe provengono dai ghiacciai del nord e altre da aree piovose tropicali. Ognuna con i suoi minerali ben specifici che irrigano i campi con il loro apporto nutritivo. Ci sono anche il grande fiume della Bibbia e della tradizione viva della Chiesa, i numerosi ruscelli dell'esperienza ecclesiale dei nostri

impegni, i due grandi torrenti della teologia e della pastorale che, alla loro confluenza, producono onde e mulinelli. Come canalizzare questi due torrenti, e tutte le altre confluente, in un insieme capace di irrigare i diversi campi secondo i loro bisogni propri? Uno di noi pensa che il Concilio deve essere stato un po' come tutto ciò: un luogo di ascolto e di apprendimento per i vescovi che hanno cercato insieme di discernere le vie future della Chiesa.

Sì, siamo segnati da grandi diversità di esperienze e di approcci, addirittura da alcune polarità che sono emerse di tanto in tanto, per esempio sulla questione dell'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati, o sulla

questione di un ruolo maggiore delle donne in certi ministeri della Chiesa. Occorre integrare i temi su cui abbiamo lavorato, e anche il metodo. Ma anche se non siamo d'accordo sul modo di ottenere ciò, siamo tutti abituati dallo stesso desiderio: far vivere e fiorire quei campi affinché rechino frutto. Tutto ciò però non è scontato; bisognerà continuare a lavorare a tal fine: da ciò dipende la crescita della Parola!

Siamo tutti incoraggiati dall'esempio del giardiniere capo, che non sembra innervosirsi troppo, che ci ascolta con attenzione, c'incoraggia, prega con noi e discerne con noi. Sì, Santo Padre, la sua presenza fra noi è un profondo conforto e un invito a confidare nello Spirito senza trascurare il lavoro che ci spetta. Grazie a lei, ognuno si sente libero di esprimere completamente il suo pensiero; seguendo il suo esempio, impariamo ad ascoltare con umiltà. Lei ha favorito un luogo di riflessione in cui ognuno, animato da uno spirito sincero, può ricercare la verità. E lei ci dà l'esempio di quella conversione pastorale alla quale siamo invitati, noi vescovi pri-

mi a di tutto. Bisogna uscire da se stessi per andare incontro alle famiglie, specialmente a quelle che si sono più allontanate. È questo l'atteggiamento che dobbiamo assumere. In tal senso, sentiamo che il Sinodo sta operando qualcosa in noi. Ognuno di noi dovrà sentire, alla fine di questo sinodo, che la Chiesa apre un nuovo dialogo con le famiglie: non solo affinché possiamo ridire quello che abbiamo sempre detto, ma anche per incontrare le famiglie là dove si trovano nelle loro complesse realtà. Nel fare ciò occorre che il tesoro del nostro messaggio sia più chiaro, e anche a tale proposito abbiamo molto da fare. Siamo però convinti che per apportare acqua a

questi campi si deve trovare un modo di «dire le cose». Non si tratta solo di un contenuto, ma anche di un modo di essere. E in questa ricerca si sente che la chiave è la Parola stessa, quella che è stata seminata dal Seminatore. Non si tratta solo di recitare versetti, ma anche di raccontare una storia. E di scoprire questa storia nel nostro mondo di oggi. Per dire tutto ciò la Chiesa che insegna non basta: occorrono le testimonianze che danno vita alle nostre convinzioni.

Ognuno di noi andrà via da qui un po' cambiato: sarà forse questo uno dei criteri essenziali per valutare il successo di questo sinodo. Abbiamo vissuto un vero tempo di riciclaggio teologico e pastorale, persino un tempo di ritiro, che ci invita a rivedere il nostro modo di vivere il nostro ministero al centro della Chiesa. Ci siamo permessi di sognare parlando dei diversi campi familiari che accolgono il seme, delineando metodi di approvvigionamento d'acqua ed esprimendo le nostre speranze per i frutti. Ma potremo realizzare questi sogni? Abbiamo le risorse per farlo? La vita reale ci permetterà di farlo? E questi frutti auspiciati, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo, quando ci saranno? Questo mondo è così sazio da non volere tali frutti? E talmente rimpinzato di altri prodotti da non avere neanche la curiosità di provarli? Che cosa diranno i media delle nostre proposte, come reagiranno i governi, chi scongiurerà le sfide della povertà, della persecuzione e della guerra? Ecco la realtà che ci attende.

Ricordiamoci, nel lasciare questo Sinodo, che è la condivisione delle nostre debolezze, piuttosto che delle nostre forze, a poter veramente farci avanzare. C'è una cosa che noi non controlliamo che ci invita ad aprire nuove vie. Noi lo riconosciamo e lo nominiamo: è lo Spirito Santo fra noi, all'opera mentre discutiamo di tutte queste sfide, all'opera nella vita delle nostre famiglie, all'opera nella crescita del frutto nonostante la qualità del suolo. È allo Spirito che affidiamo il frutto del nostro lavoro, come pure ciò che seguirà a questo sinodo: che faccia crescere il seme in tutti i terreni familiari del mondo, affinché la Parola riesca a recare frutto «ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno!»

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA